

IL MERCATO DI MALMANTILE

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 49 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: ottobre 2005.

Ultima variazione: settembre 2006.

Prima rappresentazione: 1758, Venezia.





Il CONTE della Rocca giurisdicente.

La MARCHESA Giacinta vedova.

LAMPRIDIO governatore di Malmantile.

BRIGIDA figliuola di Lampridio.

RUBICCONE ciarlatano.

BERTO contadino sciocco.

LENA contadina.

CECCHINA contadina.

Contadini. Venditori. Servitori.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Piazza rustica in pianura con fabbriche antiche, e in distanza il castello di Malmantile sopra una collina. Varie botteghe amovibili, con merci e Venditori, che formano il mercato, e vari Contadini e Contadine che vendono i loro prodotti.

Berto, Lena e Cecchina ai loro posti. Lampridio, il Conte della Rocca e Brigida che passeggianno per il mercato, e Rubiccone da un lato per esercitare la sua professione.

Tutti cantano come segue:

Che bella festa, che bel mercato!
Qui tutto è bello, qui tutto è grato:
non vi è castello più signorile
del bel castello di Malmantile.
Aria sanissima, ~ terra buonissima,
che giocondissima ~ per noi sarà.

LENA, CECCHINA E BERTO

Chi vuol capponi, chi vuol galline?
Chi vuol comprare le ricottine?
Chi vuol dell'ova, si accosti qua.

CONTE, LAMPRIDIO E BRIGIDA

Chi va, chi viene, chi compra o vende;
ed al mercato le sue faccende
ciascun può fare con libertà.

RUBICONE

Ecco, signori, l'operatore.
Io sono un medico di gran valore
che a tutti reca la sanità.

TUTTI

Che bella festa, che bel mercato!
Qui tutto è bello, qui tutto è grato!
Non vi è castello più signorile
del bel castello di Malmantile.
Aria sanissima, ~ terra buonissima,
che giocondissima ~ per noi sarà.

LAMPRIDIO Che dice, signor Conte,
di questo bel mercato?
Ne ha veduto un più bello in altro stato?

CONTE Certo, ve lo protesto,
il mercato miglior non vi è di questo.
Ma voi di Malmantile
degno governatore,
lo rendete migliore, e a maraviglia
cresce la sua beltà la vostra figlia.

LAMPRIDIO Oh, signor, mi confonde...
troppa grazia mi fa coi detti suoi...
(a Brigida)
Al complimento rispondete voi.

BRIGIDA Risponderò, come da me si suole,
liberi sensi in semplici parole.
Il Conte della Rocca, Per grazia, per bontà,
non ha fatto che dir la verità.

LAMPRIDIO Che tu sia benedetta!
(Pare una dottoressa.)

CONTE Il padre è stolto, e un po' leggera è anch'essa.

LENA, CECCHINA E BERTO

Chi vuol capponi, chi vuol galline?
 Chi vuol comprare le ricottine?
 Chi vuol dell'ova, si accosti qua.

LAMPRIDIO (Cotesti contadini
 che vengono al mercato,
 l'utile che mi vien non mi hanno dato.
 Ho del Conte un pochin di soggezione.)
 Via, signor Conte, andate,
 passeggiate, comprate;
 e voi, figliuola mia,
 lo dovete servir di compagnia.

CONTE Se l'onore mi concede,
 eccomi qui a servirla.
(offre la mano a Brigida)

BRIGIDA Sono tutta disposta a favorirla.
(parte col Conte)

RUBICCONE

Ecco, signori, l'operatore.
 Io sono un medico di gran valore,
 che a tutti reca la sanità.

LAMPRIDIO (Anche costui che dicesi
 medico operatore,
 dée col governatore
 far la sua obbligazione,
 se vuol esercitar la professione.)
 Galantuomo.

RUBICCONE Signore.

LAMPRIDIO Una parola.

RUBICCONE Eccomi ad obbedirla.
(si accosta)
 Se ha qualche malattia, saprò guarirla.

LAMPRIDIO Io, per grazia del ciel, nella mia età
 godo la sanità.

RUBICCONE Sfortuna mia.

LAMPRIDIO Bacio le mani di vocegnoria.

RUBICCONE Signor, chiedo perdonio.
Per far veder chi sono,
davvero, io bramerei
che avesse almen cinque malanni o sei:
la sciatica, la gotta,
la febbre, lo scorbuto, il mal d'orina,
piaghe, fistole, doglie per la vita,
e sarebbe da me tosto guarita.

LAMPRIDIO Signor operatore,
grazie al vostro buon cuore.
Io bisogno non ho del vostro aiuto,
ma alla carica mia chiedo il tributo.

RUBICCONE Subito, immantinente.
Un tesoro, signor, darle destino:
eccole per i calli un cerottino.

LAMPRIDIO Io non voglio cerotti...

RUBICCONE Ecco un arcano,
da cui vedrà portenti:
la polve mia per risanare i denti.
Denti guasti, gelati,
dal verme divorati,
deboli, traballanti,
nelle mascelle infranti,
senza ferri, tanaglie e pulicani,
colla polvere mia ritornan sani.

LAMPRIDIO Della polvere vostra
noi parlerem da poi.
Ora voglio da voi...

RUBICCONE Prenda, signore,
prenda questa porzion del mio liquore.
Questo è un liquor gemmato
coll'oro incorporato,
d'erbe composto, di radici e sali,
di balsami, di gomme e minerali,
buon per la digestione,
buon per la convulsione,
per calcoli, per febbri ed etisia,
per dolori di corpo e idropisia.

LAMPRIDIO Buon per quel che volete;
ma voi non intendete
quel che or da voi pretendo...

RUBICCONE Eh, sì signore, intendo.
Ella crede ch'io sia
un di coloro ciarlatan chiamati.
Ecco qui gli attestati
delle cure che ho fatto. Favorisca...

LAMPRIDIO Io non voglio saper...

RUBICCONE Senta, e stupisca.

Noi sottoscritti facciamo fede
a chi ne dubita, a chi non crede,
che Rubiccone l'operatore
è un uomo celebre, è un gran dottore,
che ha fatto cose da inorridir.
A Boboli ha guarito
un etico spedito;
a Siena ha risanato
un povero stroppiato;
a Pisa ad un idropico
donò la sanità.
E per la verità
diciamo ed attestiamo,
che il gran dottore,
l'operatore,
ha risanati
tanti ammalati,
che dai maledici
speziali e medici
perseguitato,
fu discacciato per impostor.
Viva il gran medico, l'operator.

(parte)

Scena seconda.

Lampridio, Lena, Berto, Cecchina ed altre Persone come sopra.

LAMPRIDIO Per dir la verità, non mi credeva
ch'ei fosse un uom sì bravo.
Tanta gente ha guarito! Io gli son schiavo.
Merita la virtù, dove si trova,
essere rispettata.
Mia figlia letterata
goderà di saper i pregi suoi;
vuò ch'egli venga a desinar con noi.
Venite, contadine e contadini.
(Spendere non vorrei molti quattrini.)

LENA Se vuole un bel cappone,
lo puoi comprar da me.

CECCHINA Se vuoi un bel piccione,
nel mio cestino c'è.

BERTO Se vuoi dell'ova fresche,
da me le troverà.

LENA, CECCHINA E BERTO Io vendo roba buona:
di meglio non si dà.
Veda, prenda,
compri, spenda.
Io vendo roba buona:
di meglio non si dà.

LAMPRIDIO (Questa contadinella
tanto è graziosa e bella,
che quasi quasi, se piacesse a lei,
la sua bella grazietta io comprerei.)
(parlando di Lena)

BERTO Signor, se vuol dell'ova...

LAMPRIDIO *(a Berto)*
Sì, aspettate.
(a Lena)

Bella ragazza, come vi chiamate?

LENA Lena ai vostri comandi.

CECCHINA Signore, un piccioncino...

LAMPRIDIO *(a Cecca)*
Aspettate un pochino.
(a Lena)

Dove state di casa?

LENA Sto qui poco lontano.

BERTO Se vuol dell'ova...

LAMPRIDIO Acchetati, villano.
(a Lena)

Lasciatemi veder che cosa avete.

LENA Ecco, signor; prendete
questa grassa gallina.

LAMPRIDIO Datela qui. (Che morbida manina!)
(a Lena)

Mi fareste il piacere
di portarmela a casa?

LENA Sì, signore.

BERTO Sono freschi, signor...

LAMPRIDIO Che seccatore!

LENA *(a Lampridio)*
Quanto la pagherete?

LAMPRIDIO Tutto quel che vorrete,
basta che voi vogliate...

CECCHINA Vuol comprare da me?

LAMPRIDIO Non mi seccate.

LAMPRIDIO

(a Lena)

Bella Lenina,
cara, carina,
questa gallina
io comprerò.

(a Cecca e Berto)

Non mi seccate,
non mi annoiate,
da voi comprare
per or non vuò.

(a Lena)

Sarà perfetta
la gallinetta,
ma graziosetta
voi siete ancor.

(a Cecca e Berto)

Ma che insolenza!
Che impertinenza!
Che seccatrice!
Che seccator!

(a Lena)

Vi aspetto in casa.

(a Cecca e Berto)

Tacete un po'.

(a Lena)

Venite presto.

(a Cecca e Berto)

Comprar non vuò.
Andate al diavolo!
Non si può vivere;
in piazza a spendere
più non verrò.

(parte)

Scena terza.

Lena, Cecchina, Berto ed altri come sopra.

CECCHINA Che cara signorina!
Tutti corron da lei.

LENA Non v'impacciate con i fatti miei.

CECCHINA Ancor io, se volessi
far la graziosa con i compratori,
acquistarmi potrei degli avventori.

BERTO Si vendon facilmente
i capponi, i pollastri e le galline,
facendo il giocolin colle manine.

LENA Via tacete, invidiosi;
son giovine onorata,
non sono una sfacciata.
E se mi stuzzicate niente niente...
non mi voglio scaldar fra tanta gente.

Son chi son; mi maraviglio
dir di me non si potrà,
e tacere io vi consiglio,
che per voi meglio sarà.
Se mi dicon ch'io son bella,
se vezzosa alcun mi appella,
non si offende l'onestà.

La pecorella
nel mezzo al prato
serba illibato
suo bel candor.
Son poverella
ma innocentina,
son tenerina,
dolce di cor.

(parte)

Scena quarta.

Cecchina, Berto e detti, come sopra.

CECCHINA Oh, quanto mi fa ridere.
Se non si conoscesse!
Se l'usanza di lei non si sapesse!

BERTO Zitto, non mormorate.

CECCHINA È ver, voi dite bene;
mormorar della gente non conviene.

BERTO La Lena è maliziosa.

CECCHINA Con cento fa all'amore.

BERTO Or col governatore
userà l'arti che con altri ha usate.

CECCHINA Zitto, non dite mal.

BERTO Non mormorate.

CECCHINA Di lei ne so di belle,
ma parlar non conviene.

BERTO Anch'io ne so;
ma vuò tacere e mormorar non vuò.

CECCHINA Con Pasqual, con Medoro,
l'altro dì l'ho veduta.

BERTO Da tutti è conosciuta;
si sa che non sa far che ragazzate.

CECCHINA Zitto, non dite mal.

BERTO Non mormorate.

Io l'ho veduta con più di cento
far la veziosa per civettar:
ma non sta bene di mormorar.

Dietro la porta
l'ho ritrovata;
l'innamorata
sapeva far:
ma non sta bene di mormorar.

So tante cose,
ma non le dico;
un certo intrico
so ch'è accaduto,
ed ho veduto...
non vuò parlar,
ché non sta bene di mormorar.

(parte)

Scena quinta.

Cecchina ed altri, come sopra.

CECCHINA Berto è un uomo prudente;
dice tutto, e gli par di non dir niente.
Dicon che il mormorare
della femmina sia costume ed arte,
ma fan gli uomini ancor la loro parte.
Io dico quel che dico
non già per mormorare;
ma non so tollerare
veder che tante e tante
hanno più d'un amante; ed io, meschina,
che di fare all'amor talvolta bramo,
non trovo un cane che mi dica: io t'amo.

Se nessuno ora non c'è,
verrà un giorno ancor per me.
Poverella, ~ tenerella,
per amore, o per pietà,
qualcheduno mi amerà.
Come l'altre voglio far...
ma non voglio mormorar.
Se bonina, ~ modestina,
la Cecchina si vedrà,
qualchedun mi sposerà.

(parte)

Scena sesta.

Camera in casa di Lampridio.

Il Conte e Brigida.

BRIGIDA No, caro signor Conte,
non mi lasci sì presto. Favorisca
di restare con me; mi divertisca.

CONTE Veramente, signora,
io non ho gran talento
per dar divertimento, e non vorrei
vi voleste spassar de' fatti miei.

BRIGIDA So la mia obbligazione.
Il mio cuore ha per lei rispettazione.

CONTE (Tanta bellezza unita
a sì gran scioccheria non è un peccato?)

BRIGIDA (Le ceremonie mie l'hanno incantato.)

CONTE Verrò, se il permettete,
verrò spesso a trovarvi.

BRIGIDA Ella è padrone;
anzi mi farà grazia,
e quando ella verrà,
io la riceverò con gran bontà.

CONTE È la vostra bontà singolarissima.

BRIGIDA Oh cosa dice mai? Serva umilissima.
(s'inchina)

CONTE Oh quanto pagherei che nel mio feudo
veniste ad albergare!

BRIGIDA In verità
non so come mi faccia a restar qua.
Io che sono nutrita
con nobiltà fiorita,
viver con questa gente villanaccia
mi vengono i rossori sulla faccia.

CONTE In fatti io lo diceva,
trovar peggio per voi non si poteva.

BRIGIDA Basta, spero che un giorno
la stella mia risplenderà propizia,
e che la sorte mi farà giustizia.
Signor Conte garbato,
favorisca di grazia: è maritato?

CONTE Non ancora. Ho un impegno
con certa vedovella
nobile, ricca e bella,
ma non è soddisfatto il genio mio:
siete più bella voi.

- BRIGIDA** Lo credo anch'io.
 Però se il signor Conte
 mostra per me della benevolenza,
 ho anch'io per lui della concomitanza.
- CONTE** Veggio che cortesissima
 siete verso di me.
- BRIGIDA** Serva umilissima.
- CONTE** Per or deggio lasciarvi;
 tornerò a incomodarvi.
 Vicino a voi mi sento
 l'anima giubilar per il contento.

Il seren di quelle ciglia
 mi conforta, mi consiglia,
 a sperar d'amor la pace,
 la sua face ~ a risvegliar.
 Quelle guancie porporine
 son due rose damaschine;
 può quel labbro vezzosetto
 il mio petto ~ riscaldar.

(parte)

Scena settima.

Brigida, poi Lampridio.

- BRIGIDA** Il Conte mi vuoi bene,
 è di me innamorato;
 ma vi vorrebbe un principe d'altezza
 per la bella beltà di mia bellezza.
 Pure, se prestamente
 una sorte miglior non mi si appressa,
 mi basterà di diventare contessa.

LAMPRIDIO Figlia, così soletta?

- BRIGIDA** Signor padre,
 favorisca mandare
 subito a comperare
 per un messo, pedone o cavalcante,
 una cuffia, un andriè e un guardinfante.

LAMPRIDIO Ma perché questa cosa?

BRIGIDA La figlia sua d'un cavaliere è sposa.

LAMPRIDIO Come! come! Narrate.

BRIGIDA Il signor Conte
va di me stupefatto,
e mi vuole sua sposa in ipso fatto.

LAMPRIDIO Ti ringrazio, fortuna. Veramente
si vede che tua madre,
ch'era donna di nobili pensieri,
ebbe grande amistà coi cavalieri.

BRIGIDA Anch'io, se andrò in città,
vuò praticare il fior di nobiltà.

LAMPRIDIO Appunto, ora è venuta
una dama da noi, ch'io non conosco.
Io non sono avvezzato ai complimenti:
vuò che tu la riceva in vece mia.

BRIGIDA Venga, la tratterò con cortesia.

LAMPRIDIO Ehi, dite a quella dama
(verso la scena) che, se vuole venir, venga di qua.

BRIGIDA Bella cosa è, signor, la civiltà.

Scena ottava.

La Marchesa e detti.

MARCHESA Serva di lor signori.

LAMPRIDIO Schiavo, padrona mia.

BRIGIDA Con un tributo
d'ossequioso rispetto io la saluto.
Chi è di là? da sedere.

MARCHESA Signor, bramo un favore...
(a Lampadio)

BRIGIDA Io son la figlia del governatore.

MARCHESA Seco me ne consolo.

BRIGIDA È compitissima
favorisca seder. Serva umilissima.

LAMPRIDIO (Gran figliuola!)

- MARCHESA** Perdoni...
- BRIGIDA** Favorisca sedere, e poi ragioni.
(siede)
- MARCHESA** Vorrei, con permissione
della di lui figliuola,
con il padre parlar da solo a sola.
- BRIGIDA** È ver che l'illustrissimo
mio signor genitore
di qui è il governatore,
ma s'egli è il principale,
nel governo son io collaterale.
- LAMPRIDIO** Certo, la mia figliuola
fa tutti i fatti miei;
chi vuol meco parlar, parli con lei.
- MARCHESA** Dunque alla sua presenza
svelerò le cagioni...
- BRIGIDA** Favorisca sedere, e poi ragioni.
(siede)
- LAMPRIDIO** (Che tu sia benedetta!
Che nobile maniera!
È propriamente una ceremoniera.)
- MARCHESA** Voi sapete, signori,
che l'amore e il timor son due gemelli.
- BRIGIDA** Favorisca il suo nome, e poi favelli.
- LAMPRIDIO** Brava!
- MARCHESA** Io son la Marchesa
Giacinta di Bel Poggio,
vedova di pochi anni, a cui la fede
diè il Conte della Rocca,
e dev'essere il Conte a me marito.
- BRIGIDA** Basta, signora mia, basta, ho capito.
(s'alza)
Il Conte della Rocca,
con sua buona licenza,
diede a un'altra beltà la preferenza.
Una sposa averà pregevolissima,
e la sposa son io. Serva umilissima.

BRIGIDA

Marchesina vedovella,
 siete cara, siete bella,
 ma vi manca un non so che,
 che ritrova il Conte in me:
 un'aria nobile,
 un vezzo amabile,
 un occhio tenero
 che in voi non vi è.
 Se lo sperate,
 voi v'ingannate.
 Non vi è pericolo.
 conosce il merito;
 quel cor amabile
 tutto è per me.

(parte)

Scena nona.

La Marchesa e Lampridio.

MARCHESA Non curo i detti suoi.
Mi spiegherò con voi.

LAMPRIDIO Cosa volete,
cara signora mia, che in ciò vi dica?
Meco il tempo gettate e la fatica.

MARCHESA Voi che padre le siete,
voi pur seconderete
la vostra figlia in simile pazzia?

LAMPRIDIO Pazza la figlia mia?

MARCHESA S'ella pretende
il Conte della Rocca...

LAMPRIDIO Brigida non è sciocca.

MARCHESA Un cavaliere
se pretende sposar...

LAMPRIDIO La mia ragazza
figlia è d'un uom civile:
sono il governator di Malmantile.

MARCHESA È ver, ma non per questo...

LAMPRIDIO Non parlate così: ve l'avvertisco.

MARCHESA Che vorreste voi dir?

LAMPRIDIO Vi riverisco.
(parte)

Scena decima.

La Marchesa sola.

Padre e figlia egualmente
sono arditi di cuor, stolti di mente.
Ma non sariano meco
audaci a questo segno,
se il Conte non avesse
di costei fomentato il folle amore.
Ah, pur troppo m'inganna il traditore!

Non vi è costanza al mondo,
non vi è più fedeltà.
Misera, mi confondo;
tutto penar mi fa.
Ma se il crudel ritrovo,
lo sdegno mio saprà.
O l'amor suo rinnovo,
o il fio mi pagherà.
(parte)

Scena undicesima.

Brigida, poi Lampridio.

BRIGIDA La signora Marchesa
se torna a importunarmi,
della mia civiltà saprò scordarmi.
Son umile, son buona,
son la stessa prudenza,
ma perdo la pazienza facilmente.
Non mi posso tener con certa gente.

LAMPRIDIO Figlia, figlia, una visita.

BRIGIDA Chi è che vuol farmi onore?

LAMPRIDIO Un arcistupendissimo dottore:
un medico eccellente
che ho conosciuto in piazza,
che desia riverir la mia ragazza.

BRIGIDA Mi conosce?

LAMPRIDIO È informato:
della vostra sapienza è innamorato.

BRIGIDA Venga, quand'è così.

LAMPRIDIO Figlia, fatevi onore; eccolo qui.

Scena dodicesima.

Rubiccone e detti, poi la Lena, poi Berto.

RUBICCONO

Mia signora, a voi m'inchino.
Vi son servo, o mio signor.
Che bel volto peregrino!
Mi ha ferito in seno il cor.

BRIGIDA (Ecco di una beltà gli usati frutti.
Tutti restano presi; incanto tutti.)

LAMPRIDIO Che dite di mia figlia?

RUBICCONO La miro, e nel mirarla io mi confondo.
La più bella di lei non vidi al mondo.

BRIGIDA Effetto della grazia,
che perviene da lei pregevolissima.

RUBICCONO Anzi merito suo.

BRIGIDA Serva umilissima.

LAMPRIDIO Che ne dite?
(a Rubiccone)

RUBICCONO È un incanto.

LAMPRIDIO (Ma non sapete ancora,
che gran pezzo ella sia di virtuosa!
Domandatele un poco qualche cosa.)

RUBICCONE Signora, io mi consolo
di vedere una giovane
sì bella e virtuosissima.
Mi rallegra davver.

BRIGIDA Serva umilissima.

LAMPRIDIO (Domandatele un poco
di legge, medicina, o matematica:
sentirete che in tutto è donna pratica.)

RUBICCONE Sa ancor di medicina?
(*a Brigida*)

BRIGIDA Ne so quanto conviene.

RUBICCONE Saprà da che proviene
la febbre, l'emicrania e l'etisia.

LAMPRIDIO Presto, figliuola mia, fatevi onore.

BRIGIDA La febbre, mio signore,
vien dall'alterazione;
lo sputo è la cagione
dell'etisia funesta.
Vien l'emicrania dal dolor di testa.

LAMPRIDIO Ah? Che dite?

RUBICCONE Bravissima!
Non si può far di più.

BRIGIDA Serva umilissima.

RUBICCONE Si conosce, si vede, si sa
di quel volto la rara beltà,
ma del bello si apprezza ancor più
la famosa stupenda virtù.

LAMPRIDIO Ma del bello si apprezza ancor più
la famosa stupenda virtù.

BRIGIDA Quel ch'io sono, signore, lo so,
ma di questo vantarmi non vuò.
Non è facil trovare oggidì
una donna che parli così.

LAMPRIDIO Non è facil trovare oggidì
una donna che parli così.

RUBICCONE Sì, lo dico: voi siete un incanto.

LAMPRIDIO È un incanto mia figlia davver.

BRIGIDA	Il sapere fu sempre il mio vanto.
LAMPRIDIO	Il suo vanto fu sempre il saper.
BRIGIDA, LAMPRIDIO E RUBICCONE	Se si ricercano del mondo i termini, no, non si trovano di tali femmine, che quando parlano, diano piacer.
BRIGIDA	Voi siete un gran dottore, lo riconosco affé.
LAMPRIDIO	Un uom del suo valore fra gli uomini non c'è.
RUBICCONE	Un uomo di buon core ritroverete in me.
BRIGIDA	Siete voi nobile?
LAMPRIDIO	È nobilissimo.
BRIGIDA	Siete voi ricco?
LAMPRIDIO	Egli è ricchissimo.
RUBICCONE	Per la mia nascita, per il mio merito, io son notissimo per le città.
BRIGIDA, LAMPRIDIO E RUBICCONE	Viva il sapere, viva il potere, viva la scienza, la nobiltà.
LENA	La gallina gli vengo a portar, che stamane voleva comprar.
LAMPRIDIO	Sì, carina, mi fate piacer: la gallina lasciate veder.
BRIGIDA	Quella donna si faccia partir: contadine non posso soffrir.
LENA	Che gran nobiltà.
RUBICCONE	Partite di qua.
LENA	Non voglio partir.
LAMPRIDIO	Lasciatela star.

BRIGIDA	Non voglio soffrir.	
RUBICCONE	Non vuol sopportar.	
LENA	Lasciatemi star.	
BERTO	Dell'ova fresche chi vuol comprar?	
BRIGIDA <i>(a Lampridio)</i>	Quest'altro villano sen vada di qua. Volete dell'ova?	
LAMPRIDIO	Ritirati in là.	
BERTO <i>(a Rubiccone)</i>	Dell'ova, signore.	
RUBICCONE	Non fanno per me.	
BERTO <i>(a Brigida)</i>	Son freschi, signora.	
BRIGIDA	Non parlo con te.	
LENA <i>(a Berto)</i>	Non far che si offenda la sua nobiltà.	
BRIGIDA	Ciascuno m'intenda: partite di qua.	
LENA E BERTO	Io voglio star qua.	
BRIGIDA E RUBICCONE	Partite di qua.	
LAMPRIDIO <i>(alla Lena)</i>	Fermatevi qua.	
LENA, LAMPRIDIO E BERTO	Qua, qua, qua.	
BRIGIDA E RUBICCONE	<i>(burlandoli)</i>	
	Qua, qua, qua.	
	Partite di qua.	
LENA E LAMPRIDIO	Chi vuol piccioni?	
BRIGIDA E RUBICCONE	Che villanacci!	
BERTO	Chi vuol dell'ova?	
BRIGIDA E RUBICCONE	Che insolentacci!	

LAMPRIDIO

Ma non gridate,
ma non strillate,
ma state zitti,
per carità.

TUTTI

Non posso stare,
non vuò crepare.
Che impertinenza,
che prepotenza!
Quest'insolenza ~ si finirà.

(partono)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Giardino in casa di Lampridio.

Il Conte e la Marchesa.

MARCHESA Questa è la fede, ingrato,
che mi giuraste un dì?

CONTE Voi vi lagnate
a torto del mio amor.

MARCHESA Veggio il bel frutto
di un volubile cor. Crudel, so tutto.

CONTE Voi mi rimproverate
perché con questa semplice
finger provai per divertirmi alquanto,
ma al sincero amor mio fedel mi vanto.

MARCHESA Voi siete un menzognero.
Le promettete amor.

CONTE No, non è vero.

MARCHESA Ella non ardirebbe
dir che le promettete il cuor, la mano,
se generoso, umano,
seco stato non foste, e lusinghiero.

CONTE Io prometterle il cor?
 No, non è vero. Finsi d'amore il foco
 per trattenermi un poco.
 Per diletto talora io scherzo e rido,
 ma voi siete il mio bene e a voi son fido.

Non temete, mio dolce tesoro,
 ch'io mi scordi la fede, l'amor;
 vi promisi la mano ed il cor.
 E a voi serbo la mia fedeltà.
 Per pietà, ~ non mi fate languir:
 mi vedrete a' vostri occhi morir,
 se conforto quel cor non mi dà.
 A voi serbo la mia fedeltà.

(parte)

Scena seconda.

La Marchesa sola.

Della sua fedeltà non mi contento,
 s'egli di gelosia mi dà il tormento.
 Di questa presuntuosa,
 che mi fa sospirar, vuò vendicarmi.
 Sì, sì, voglio provarmi,
 per punire la figlia e il genitore,
 far sì che a Malmantile
 sia mandato un miglior governatore.

Saprò l'altero orgoglio
 punir di quell'audace:
 se turba la mia pace,
 mi voglio ~ vendicar.
 All'onor mio s'aspetta
 ricuperar quel core,
 e son per troppo amore
 costretta ~ a dubitar.

(parte)

Scena terza.

La Lena sola.

Ho venduto la gallina,
vorrei vendere il mio cor.
Ma son tanto poverina,
non ritrovo il comprator.

Mi diceva mia madre
che, venendo al mercato,
qualcun che mi volesse avrei trovato.
Sì, vengo di buon'ora,
ci sto fin mezzo giorno,
e a casa sola, poveretta, io torno;
ma tanto cercherò,
che un qualche giorno lo ritroverò.

Scena quarta.

Berto e la suddetta.

BERTO

Ho vendute tutte l'ova,
vorrei vendere anche me.
Ma nessuna non si trova,
che mi dica: voglio te.

LENA (Ecco Berto. Costui,
quando viene al mercato,
procura sempre di venirmi allato.)

BERTO (Ecco qui la Lenina;
per dir la verità, mi par bellina.)

LENA (S'egli si dichiarasse...
chi sa?... Ma io la prima
non voglio essere certo a dichiararmi.)

BERTO (Siamo da maritar, voglio provarmi.)
Buon giorno, ragazzotta.

LENA Buon dì, Berto.

BERTO Dove andate?

LENA Ritorno a casa mia.

BERTO Io vi posso servir di compagnia.

LENA No, no, me ne ricordo:
sono con voi sdegnata,
che mi avete testé mortificata.

BERTO Se ho detto qualche cosa
per il governatore,
l'ho detto anch'io perché vi porto amore.

LENA Oh certo!

BERTO In verità,
vi voglio bene.

LENA Andate via di qua.

BERTO Sola volete andar?

LENA Voglio andar sola:
già ne sono avvezzata.
Meglio sola che male accompagnata.

BERTO Ah, furbetta, furbetta.
Vi rassembra ch'io sia da disprezzare?
Ma disprezza talor chi vuol comprare.

LENA Io non vengo a comprar, vengo per vendere.

BERTO Qualche cosa ho ancor io da poter spendere.

LENA Se volete comprare, andate in piazza.

BERTO Voglio comprare il cor di una ragazza.

LENA Andatelo a cercar, lo troverete.

BERTO Il vostro comprerò, se mel vendete.

LENA Questa è una mercanzia
che si deve comprare a casa mia.

BERTO Andiam; verrò con voi.

LENA No, no, mia madre
m'ha detto ch'io non vada accompagnata,
se non sono promessa o maritata.

BERTO Dunque, per non lasciarvi andar più sola,
di volervi sposar vi do parola.

LENA Davver?

BERTO Davver, carina.
Datemi la manina.

LENA Signor no.
Aspettate un pochino.

BERTO Aspetterò.

LENA (Voglio pria consigliarmi.)

BERTO Avvertite, ragazza, a non burlarmi.
Ritorno in sul mercato.
Nella solita strada
ci troverem, caretta,
e chi primo ci va, primo si aspetta.

La mia sposina ~ Lenina sarà.
E sul mercato con me si vedrà.
Quando ti parlano, voltati in là.
A chi ti cerca, rispondi così:
questo è il mio caro
che mi ha sposata.
Son maritata, signori sì.
Oh che contento
che al cor mi sento!
Venga quell'ora,
venga quel dì.

(*parte*)

Scena quinta.

La Lena, poi Lampridio.

LENA Berto per un marito
non è tristo partito:
ma se meglio trovassi a' giorni miei,
con un altro miglior lo cambierei.

LAMPRIDIO (Eccola nel giardino.
Affé, che quel visino m'innamora.
Le voglio ben, ma non l'ho detto ancora.)

LENA (Basta; ci penserò.)

LAMPRIDIO Lena.

LENA Signore.

Spiacemi del rumore
seguito in casa mia, ma non temete;
vi potete tornar quando volete.

LENA Oh, illustrissimo, no:
dalla figliuola sua non tornerò.

LAMPRIDIO Mia figlia si marita
col Conte della Rocca,
e allor che più non c'è,
voglio che voi venite a star con me.

LENA Vossignoria perdoni,
son giovane d'onore;
non vado in casa del governatore.

LAMPRIDIO Di che avete timor?

LENA Presso la gente
non vuò discreditarmi.
Vuò cercar l'occasione di maritarmi.

LAMPRIDIO Credete che non sia
facile il maritarvi in casa mia?

LENA I nostri contadini
vogliono che le loro innamorate
stiano in casa modeste e ritirate.

LAMPRIDIO Lena mia, in conclusione
voi non siete un boccone
da strapazzar così. La vostra mano
degna è d'un gran signor, non di un villano.

LENA Oh, cosa dice mai? Lei mi mortifica.
Contadina son nata, e il mio destino
mi obbliga ad sposare un contadino.

LAMPRIDIO E se un uomo di garbo,
un uomo letterato,
un signor graduato
vi volesse sposar?

LENA Non so che dire,
se fossi destinata...
ma non sono, signor, sì fortunata.

LAMPRIDIO E pur vi è una persona
che ha titoli, che ha gradi e facoltà,
che per voi non avria difficoltà.

LENA Un signor titolato,
un signor graduato
inclina all'amor mio?

LAMPRIDIO Sì, un gran signore, e il gran signor son io.

LENA (Capperi! una fortuna
saria questa per me.)

LAMPRIDIO Su via, parlate.

LENA Lo conosco, signor, voi mi burlate.

LAMPRIDIO Ve lo dico di core,
ardo per voi d'amore.
Se mia figlia si sposa, io resto solo;
e mi vuò maritare anch'io di volo.

LENA Ma vorrà una signora...

LAMPRIDIO No, non voglio
con madame o signore aver imbroglio.
Con voi sarò felice;
se volete, vi fo governatrice.

LENA Governatrice? Capperi!
Allor la sfoggerei.
(Se dicesse davver, lo piglierei.)

LAMPRIDIO Tant'è, se mi volete,
cara, vi sposerò.
Non lo dite a nessuno.

LENA Io tacerò.
Ma poi non mi burlate.

LAMPRIDIO Lena, non dubitate:
presto sarete mia, ve lo prometto.

LENA Il cor per l'allegria balzami in petto.

Coll'abito da sposa
se anch'io mi vestirò,
più bella e più vezzosa,
sposina anch'io sarò.

La testa a tutta moda,
col cerchio e colla coda,
a passeggiare andrò;
e con un'occhiatina
la gente ammazzerò.

(parte)

Scena sesta.**Lampridio solo.**

Tosto ch'io son venuto a Malmantile,
quel volto signorile,
quegli occhi, quella bocca e quel nasino
mi han fatto per amor tornar bambino.
Della mia vedovanza
sono annoiato e stracco,
e la voglio sposar, corpo di Bacco.
Ma... Lampridio, Lampridio... una parola:
che dirà la figliuola?
Brigida che ha pensieri da sovrana,
che dirà s'io mi sposo a una villana?
Eh, v'ho da pensar io.
Soddisfo il genio mio...
ma piano un poco,
sono un uomo civile;
sono il governator di Malmantile.

Pensieri a capitolo,
che abbiamo da far?
La carica, il titolo
mi fanno pensar.
Mi dice l'amore:
«Contenta il tuo core»;
l'onore mi dice:
«Non fare, non lice».
Che abbiamo da far?
Nel cor poverello
campana martello
sentire mi par.
Che dicano, che parlino,
che gridino, che ciarlino.
Oh, questa sì ch'è buona,
oh, questa sì ch'è bella!
La cara villanella
contento vuò sposar.
(parte)

Scena settima.

Brigida e Rubiccone.

- BRIGIDA Vada innanzi, favorisca.
 RUBICCONE Tocca a lei, mi compatisca.
 BRIGIDA Le son serva.
 RUBICCONE A lei, m'inchino.
 BRIGIDA Pare proprio un amorino.
 RUBICCONE Tutta grazia e civiltà.
 BRIGIDA E RUBICCONE Viva sempre la beltà.
- BRIGIDA Signor, nel vostro volto
 amor con dolce cura
 collocata ha dei cor la cinosura.
 RUBICCONE Espressione bellissima,
 degna appunto di voi.
 BRIGIDA Serva umilissima.
 RUBICCONE Chi sarà il fortunato
 che la grazia averà
 di possedere una sì gran beltà?
 BRIGIDA Finor mi ha vagheggiato
 un Conte titolato, e se non trovo
 presto un qualche partito più magnifico,
 con il Conte mi sposo, e mi mortifico.
 RUBICCONE Non fo per dir, signora,
 ma certo in casa mia
 di titoli non evvi carestia.
 BRIGIDA E quai son questi titoli?
 Dite: si può sapere?

RUBICCONE Eccoli qui, ve li farò vedere.
(le mostra il libro de' privilegi)
 (Con tal caricatura
 prevalere mi vuò dell'impostura.)
 Ecco qui un marchesato
 che il padre mi ha lasciato.
 Ecco, signora mia,
 ecco una baronia.
 Ecco qui una contea, ma questo è niente:
 son di trenta città giurisdicente.

BRIGIDA Ella è giurisdicente?
 Ella è conte, e barone, ed è marchese?
 Ella è molto onorevole.
 La sua gran nobiltade è strabocchevole.

RUBICCONE Nell'oro e nell'argento
 in casa mia si sguazza,
 si tripudia, si gode e si sollazza.

BRIGIDA Mi ha detto il padre mio, cioè l'illustrissimo
 signor governatore,
 ch'ella di medicina era un dottore.

RUBICCONE Son medico, egli è vero,
 ma nol fo per mestiero.
 Bramo di far spiccar l'abilità,
 e medico ciascun per carità.

Scena ottava.

Cecchina e detti.

CECCHINA Oh signor ciarlatano,
 cerco appunto di voi.

BRIGIDA Con chi parlate?

CECCHINA Con costui che le genti ha corbellate.

RUBICCONE Voi non mi conoscete.

CECCHINA Eh, so ben io chi siete.
 So che avete venduto
 le porcherie che lasciano gli armenti
 per un segreto da pulire i denti.

RUBICCONE È una pazza costei.
(a Brigida)

BRIGIDA Me lo figuro
ai detti, alle parole.
Ma dalla nebbia non si offusca il sole.

Scena nona.

Berto e detti.

BERTO Oh signor Rubiccone,
al mercato finora
vi ho cercato invano.

BRIGIDA Con chi parlate voi?
(a Berto)

BERTO Col ciarlatano.

BRIGIDA Oh rustica progenie,
così parli d'un conte e d'un barone?

BERTO È un barone costui? Non lo sapeva.
So che in piazza ei vendeva
le pillole, i cerotti e l'orvietano,
e l'ho sempre creduto un ciarlatano.

RUBICCONE Gente senza rispetto e civiltà.

BRIGIDA Egli medica ognun per carità.

BERTO Quand'è così, scusate:
datemi un cerottin, se lo donate.

CECCHINA Quand'è così, signore,
la roba per i denti io vi ho pagato.
Datemi il mezzo paolo che vi ho dato.

RUBICCONE Mezzo paolo, fraschetta?
Non pagasti nemmeno la boccetta.
Vattene via di qua.

CECCHINA Che bella carità!
Vendere per i denti una sporcizia?
Basta così, mi farò far giustizia.

(parte)

Scena decima.

Rubiccone, Brigida e Berto.

RUBICCONO Questa è troppa insolenza:
ma con tale genia vi vuol pazienza.

BRIGIDA Vi giuro, nell'udir tal vituperio
mi si aveva scaldato il mesenterio.

RUBICCONO Mesenterio? Bravissima.
Siete erudita assai.

BRIGIDA Serva umilissima.

BERTO Fate che, in grazia vostra,
(a Brigida) mi doni un cerottino.
Fatelo, e quattro mele anch'io vi dono.

BRIGIDA Talpa, selce, villan, non sai chi sono?

BERTO Uh uh, quanta superbia! Vostro padre,
ch'ora è governator di Malmantile,
nato è anch'egli villan nel mio cortile.

BRIGIDA Oimè! quel temerario,
quel mentitor, quell'uom senza rispetto,
mi fa venir le convulsioni al petto.

RUBICCONO Presto, presto, uno spirito,
che vi conforterà.

BRIGIDA Povera nobiltà! Povera stirpe mia!
Povera e nuda vai, filosofia.

BRIGIDA

(*a Berto*)

Insolente! Mi vien male.

Presto, presto, date qua.

(*chiede lo spirito a Rubiccone*)

Con tal grazia me lo dà,
che mi sento innamorar.

(*a Berto*)

Villanaccio! Fatti in là.

Non lo posso sopportar.

(*a Rubiccone*)

Che bel garbo! che bel vezzo!

Non ha pari, non ha prezzo
la sua bella civiltà.

Marchesino, ~ baroncino,
bel contino, ~ ah che beltà!

(*a Berto*)

Villanaccio, via di qua.

(*parte*)

Scena undicesima.

Rubiccone e Berto.

BERTO Affé, mi fa da ridere
la povera ragazza.
Si vede ben ch'è scimunita e pazza.

RUBICONE Parla con riverenza:
suo protettore io sono.
Se le perdi il rispetto, io ti bastono.

BERTO A me? Se mi tocicate,
vi rompo il cranio a forza di sassate.

RUBICONE Villano impertinente.

BERTO Ciarlatano insolente.

RUBICONE Son medico, briccon, non ciarlatano.

BERTO Ed io son contadino, e non villano.

RUBICONE Vil feccia.

BERTO Gabbamondo.

RUBICONE Così parli di me?

BERTO Così rispondo.

Scena dodicesima.

La Lena con vari Contadini, e detti.

LENA Signor operatore,
questi che qui vedete,
da voi, se nol sapete,
furon tutti ingannati,
e vogliono i danar che vi hanno dati.

RUBICCONE Non si parla così con un dottore.

BERTO Andiamo tutti dal governatore.
Io, che son della villa
sindaco, deputato, io condurrò
questa gente dinanzi, e parlerò.

RUBICCONE (Ah, son precipitato.
Di qua me ne anderei,
ma Brigida lasciare io non vorrei.)

LENA Voi avete operato
con arte e con malizia.

BERTO Andiamo pur, vi farò far giustizia.
(ai contadini)

RUBICCONE Amico, un forestiere
non trattate così; bella ragazza,
non mi precipitate.
Tutto per voi farò quel che bramate.

RUBICCONE

Se siete bella, siate buonina;
 per voi, carina... tutto vuò far.
 Berto gentile, Berto grazioso,
 no, non mi fate precipitar.
 Che non mi sentano,
 che non mi vedano:
 queste monete vi vuò donar.
 Anime ingrate, ~ le ricusate?
 Perfidi, andate, ~ non vuò tremar.
 (Brigida cara, Brigida bella!
 Posso da quella ~ tutto sperar.)
 Gente villana, ~ gente inumana,
 sono il dottore, ~ l'operatore.
 Di voi non voglio più paventar.

(parte)

Scena tredicesima.

Berto, la Lena, Cecchina ed i Contadini.

BERTO Costui mi ha strapazzato.
 Sì, lo voglio veder precipitato.

LENA A voi si raccomandano
 tutti questi, che fur da lui gabbati.

BERTO Insieme radunati
 troviamoci tra poco,
 ed al governatore
 accusiam l'impostore; e fatto questo,
 Lena, fra voi e me si farà il resto.

LENA So che dir mi volete,
 ma a tempo or più non siete.
 Compatitemi, Berto. In verità,
 me ne dispiace assai
 d'avervi abbandonato,
 ma un partito migliore ho ritrovato.

(parte)

BERTO A me codesti torti? Il diavolo mi porti,
pettegola, fraschetta,
se anche con te non saprò far vendetta.
Andiamo al tribunale,
lasciatemi parlare,
due liti in una volta io voglio fare.

(parte coi Contadini)

Scena quattordicesima.

Cecchina sola.

Berto è un uom che sa dire;
ci farà far giustizia;
e dal governatore
castigato sarà l'operatore.
Costui è un ignorante,
e la gente lo crede
un uomo di virtù.
Alle parole sue non credo più.

Ciarlatani van girando
per le ville e le città,
che la gente van gabbando
con parole in quantità.
Chi li sente, son dottori,
ricchi son d'argenti ed ori.
Chi lor crede ~ se n'avvede,
che se ha poca sanità,
da costor si stroppierà.

(parte)

Scena quindicesima.

Camera in casa di Lampridio con tavolino e sedie.

Lampridio con un Servitore, poi Berto, poi Rubiccone.

LAMPRIDIO Ora che è terminato
nella piazza il mercato,
al solito mi aspetto
che vengano le usate seccature.
Ma che vengano pure:
sono il governator, vi vuol pazienza.
Venga innanzi da me chi vuole udienza.

(siede)

BERTO Signor, da un ciarlatano
hanno varie persone
del balsamo comprato,
ed ogni uno da lui restò gabbato.
Io che il sindaco son di Malmantile,
per lor chiedo ragione.
Condannatelo a far restituzione.

(Lampridio a poco a poco s'addormenta)

RUBICCONCONE Signor governatore,
quel che a costoro ho dato,
si può dir l'ho donato:
lo diedi a un prezzo vil per carità.
A ciascuno donai la sanità.

BERTO Non è vero, signore,
costui è un impostore.
I suoi medicinali
sono buoni per ungere i stivali.

RUBICCONCONE Codesta è un'insolenza.
Vi è più d'una sperienza
che approva i miei rimedi singolari.

BERTO Chi ha speso i suoi denari,
si ritrovò gabbato.

RUBICCONCONE Chi provò i miei segreti, è risanato.

BERTO Non è ver. Più di cento
diran che quel ch'ei vende è una sporcizia.
Signor governator, fate giustizia.

(batte colla mano sul tavolino, e Lampridio si sveglia)

LAMPRIDIO Ho capito, ho capito;
so io quel che farò.
Alla galera lo condannerò.

RUBICONE Condannarmi? Perché?

LAMPRIDIO Non dico a voi.

BERTO Dunque chi condannate?

LAMPRIDIO Io non ho inteso ben quel che dicate.

BERTO Dico che questo qui
ha gabbato la gente, ed è così.

RUBICONE Ed io dico e sostengo
che tutti in questo loco
obbligati mi son...

LAMPRIDIO Tacete un poco.

La causa è di rimarco.
Io non mi fido
della mia testa sola.
Ehi! andate a chiamar la mia figliuola.

(ad un servitore, e si alza)

BERTO Scrivete la querela;
formategli processo.
Vo per i testimoni e torno adesso.

(parte)

Scena sedicesima.

**Lampridio, Rubiccone, poi Brigida, poi Berto coi Contadini,
poi la Lena.**

RUBICONE Signor, non gli badate.
Son genti scellerate; io son chi sono.
Alla vostra giustizia io mi abbandono.

LAMPRIDIO Tutto va bene, amico,
ma io nel tribunale
il mio dover vuò fare.
La sentenza qualcun mi ha da pagare.

RUBICONE Son qui, pagherò io.
Fate che in mio favor nasca il decreto,
e vi do per i calli il mio segreto.

LAMPRIDIO Per i calli il segreto? Con licenza,
voglio far come va la mia sentenza.

BRIGIDA Eccomi qui, signore.
Che comanda da me?

LAMPRIDIO Nel tribunale
voi dovete seder collaterale.

BRIGIDA Terrò nella mia destra
contro la gente rea
le bilancie d'Astrea.

LAMPRIDIO Chi è la signora Astrea?

BRIGIDA La dèa propizia
che insegna al mondo a propagar giustizia.

LAMPRIDIO Figlia mia benedetta,
tu sai di quelle cose
che fan trasecolar.

RUBICONE La dèa giustissima
(*a Brigida*) siede nel vostro cor.

BRIGIDA Serva umilissima.

RUBICONE Io son perseguitato,
sono a torto accusato,
e dal vostro bel cuor giustizia attendo.

BRIGIDA Sissignore, ha ragione, io lo difendo.
(*a Lampridio*)

LAMPRIDIO Ha ragion?

BRIGIDA Signor sì.

LAMPRIDIO Quando lo dici tu, sarà così.

BRIGIDA Quel signor che qui vedete,
padre mio, non conoscete.
Egli è conte, ed è marchese,
e barone e cavalier.

- LAMPRIDIO È marchese?
(a Rubiccone)
- RUBICCONE Sì signore.
- LAMPRIDIO È un barone?
(a Brigida)
- BRIGIDA Signor sì.
- LAMPRIDIO Ha ragion, quand'è così.
- (vengono i contadini)*
- BERTO Io son qui coi testimoni.
 E diranno, ~ e giureranno
 che gabbati ~ sono stati,
 e lo voglion processar.
- LAMPRIDIO Testimoni?
- (a Berto)*
- BERTO Sì, signore.
- LAMPRIDIO Son gabbati?
(a Berto)
- BERTO Signor sì.
- LAMPRIDIO Han ragion, quand'è così.
(a Brigida)
- BRIGIDA Testimoni menzognieri,
 i lor detti non son veri,
 e scacciateli di qua.
- LAMPRIDIO Testimoni, via di qua.
(a Berto)
- BERTO Ricorreremo.
 Ce n'anderemo
 dove si va.
- LAMPRIDIO Se ne anderanno,
(a Brigida) ricorreranno.
- BRIGIDA È un uom d'onore.
- RUBICCONE Non impostore.
- BRIGIDA È un cavaliere.
- RUBICCONE So il mio dovere.
- BRIGIDA E RUBICCONE Un'ingiustizia,
 no, non si fa.

- LAMPRIDIO Un'ingiustizia
 (a Berto) no, non si fa.
- BERTO Ricorreremo
 dove si va.
- LENA Con licenza, mio signore,
 vuò accusare un impostore.
 L'accusato eccolo qua.
 (additando Rubiccone a Lampridio)
- LAMPRIDIO Quest'è un'altra novità.
 Vuò sedere al tribunale,
 e la mia collaterale
 con Astrea giudicherà.
 (siede, e Brigida fa lo stesso vicino a lui)
- BERTO Colla Lena ho un'altra lite.
 Mi ha promesso, e mi ha mancato;
 e voglio esser sentenziato,
 se la man mi negherà.
- LAMPRIDIO Quest'è un'altra novità.
- BRIGIDA Scriva, scriva, signor padre.
- LAMPRIDIO Fate voi, ch'io poi farò.
- BRIGIDA Se comanda, io scriverò.
- RUBICCONE Quei mentitori
 sono impostori:
 lo proverò.
- BRIGIDA Quei spergiurati
 sian condannati.
- LAMPRIDIO Quel disgraziato
 condannerò.
 Figlia, scrivete.
- BRIGIDA Io scriverò.
- LENA Codesto insano
 vuol la mia mano,
 né so il perché.
- BRIGIDA Scrivo, signore.

- LAMPRIDIO No, in questo caso
 vuò far da me.
 Quel villanaccio,
 quel bricconaccio,
 alla galera
 lo manderò.
- BRIGIDA Alla galera
 sia condannato;
 sia castigato
 quell'impostor.
- BERTO Scriva, signor.
(a Lampridio)
- LAMPRIDIO Scrivete voi.
- BRIGIDA *(scrivendo)*
 Sia carcerato
 quel mentitor.
- BERTO Sia carcerato,
 sia condannato,
 chi mi ha rubato
 di Lena il cor.
- BRIGIDA Scrivo, signore.
- LAMPRIDIO Scriverò io.
 Berto impazzato
 sia incatenato,
 sia sentenziato
 per impostor.
- BERTO Io me ne appello
 dell'ingiustizia;
 e vi è giustizia
 per tutti ancor.
- BRIGIDA, LAMPRIDIO E
RUBICCONE Viva Lampridio,
 l'uom signorile,
 di Malmantile
 governator.
- BERTO Io me ne appello.
- LAMPRIDIO Sia carcerato.
- BERTO Andiam bel bello.
- BRIGIDA E RUBICCONE Sia condannato.
- BERTO Lena mia cara.

LENA	Più non ti voglio.
BERTO	Son sassinato.
BRIGIDA, LAMPRIDIO E RUBICCONE	Frena l'orgoglio.
BERTO	No, maledetti, non ho timor.
LAMPRIDIO	Sia carcerato quell'impostor.
BRIGIDA, LAMPRIDIO E RUBICCONE	Viva Lampridio, l'uom signorile, di Malmantile governator.

(partono)



Scena prima.

Sala.

La Lena e Berto.

LENA Via, lasciatemi stare,
portatemi rispetto.
Certo, a vostro dispetto,
sarò governatora.

BERTO Mi rallegro davver colla signora.

LENA E porterò il mantò.
E con il velo andrò,
e colla cuffia in testa.

BERTO Parerà un bel galletto colla cresta.

LENA Sì, signor, così è.
E chi vuoi grazie, ha da venir da me.

BERTO Quand'è così, signora mia garbata,
la prego di una grazia anticipata.

LENA Che vorreste?

BERTO Vorrei, così per gioco,
la libertà di corbellarla un poco.

LENA Questa è un'impertinenza.
Me la ricorderò,
quando governatora un dì sarò.

LENA

Tu verrai dinanzi a me
con rispetto ed umiltà.
Io, burlandomi di te,
starò lì con gravità.
Mi dirai: «Servo, lustrissima».
«Ti saluto», io ti dirò.
Quella testa ignorantissima
inchinarsi a me vedrò.
«Mi faccia grazia»:
«Grazie non fo».
«Sono a pregarla»:
«Va' via di qua».
La Lena, poveretto,
di te si riderà.
La Lena, a tuo dispetto,
lustrissima sarà.

(parte)

Scena seconda.

Berto, poi la Marchesa.

BERTO Questa povera sciocca
col fuso e colla rocca
a lavorare andrà
e le pecore sue governerà.
Lampridio è un uom ridicolo.
Volea, senza ragione,
farmi cacciar prigione;
ma ho fatto il mio ricorso a chi si aspetta,
e fra poco vedrò la mia vendetta.

MARCHESA Berto.

BERTO Signora mia.

MARCHESA Non siete voi
sindaco della villa?

BERTO Sì, signora.

MARCHESA Ite, con quel ministro
dalla corte mandato,
in casa di Lampridio;
e di due testimoni alla presenza,
intimategli tosto la partenza.

BERTO Come! è il governator di qua scacciato?

MARCHESA Ei se l'ha meritato.
Un uom che non sa niente,
posto qui per impegno,
di governar questo castello è indegno.

BERTO Brava, brava davvero:
questa la godo, affé!
Venga, venga con me, signor notaro,
di burlare la Lena or mi preparo.

(*parte col notaro*)

Scena terza.

La Marchesa sola.

Con ciò non solamente
vendico i torti e l'onte
ricevute dal Conte;
ma svergognando un vile
che il grado disonora,
di far pretendo una giustizia ancora.

Venga l'ingrato
che si è scordato
del primo amore,
che questo core
soffrir non sa.
E se pentito ~ sia quell'ardito,
se pietà chiede,
pietade avrà.

(*parte*)

Scena quarta.

Lampridio, poi la Lena.

- LAMPRIDIO Non so che voglia dire.
Tarda il Conte a venire,
e la figliuola mia
per questa sua tardanza
dice ch'è un cavalier senza creanza.
- LENA Signor governatore,
vi cercano per tutto.
- LAMPRIDIO E chi mi cerca?
- LENA Un notaro venuto da Firenze.
- LAMPRIDIO Cosa vuole?
- LENA Non so.
- LAMPRIDIO Quando mi parerà, l'ascolterò.
No carina, mi preme
che stiam un poco a ragionar insieme.
- LENA Berto, quel disgraziato,
testé mi ha corbellato.
- LAMPRIDIO Quel briccone
deve andare prigione.
Lo dico e lo professo,
quando credessi di legarlo io stesso.
- LENA Ride, quando gli dico
ch'esser io devo la governatora.
- LAMPRIDIO Sì, lo vedranno or ora.
Subito che mia figlia è maritata,
sarà Lena gentil da me sposata.
- LENA E mi farete un abito?
- LAMPRIDIO Un abito da sposa, come va;
e andremo alla città,
e faremo le nozze in allegria;
e voglio, Lena mia,
che si balli, si canti e che si suoni.
Voglio per la mia sposa
invitare un'orchestra strepitosa.

LAMPRIDIO

Si ha da ballare, si ha da cantar,
tutti i stromenti si han da sonar.
Voglio i violini, voglio i violoni,
il violoncello vuò che si suoni,
voglio il fagotto con l'oboè.

(dopo il suono di questi strumenti, si sentono i corni da caccia)

Questi stromenti non fan per me.
Viole e violini fan giubilar:
tutta l'orchestra si ha da sonar.

(parte)

Scena quinta.***La Lena sola.***

Tutto, tutto per me,
le viole, l'oboè,
i violini, i violoni, il violoncello.
obbligata vi son, sposino bello.

(parte)

Scena sesta.***Il Conte, poi Brigida.***

CONTE La Marchesa è tornata;
meco si mostra irata.
Ha ragion; non dovea trattar così:
la cagion del suo sdegno eccola qui.

BRIGIDA Signor Conte, per dirla,
è poca discrezione
farmi fare sì lunga aspettazione.

CONTE Appunto ora veniva
da voi per congedarmi.

BRIGIDA Congedarvi? Capisco:
vorrà dir che venite ad isposarmi.

CONTE Anzi, tutto al contrario,
vengo a prender congedo.
Prima del partir mio,
vengo a darvi, vuol dir, l'ultimo addio.

BRIGIDA Come! Voi mi lasciate
nel burrascoso mar della speranza?
Voi usate con me la tracotanza?

CONTE Deh, non l'abbiate a sdegno:
al mio primiero impegno
esser degg'io costante.
È legato il mio cor da un'altra amante.

BRIGIDA Perfida belva ircana,
stolidi mente insana,
no, che trattar non sai.
Se lo provaste mai,
ditelo voi per me.

CONTE Ma di che vi dolete?

BRIGIDA Voi promesso mi avete.

CONTE Non è vero...

BRIGIDA Barbaro, menzognero,
vendicarmi saprò, ve l'avvertisco.

CONTE (Debole è di cervel, la compatisco.)

Non vi sdegnate,
luci vezzose;
non m'insultate,
labbra amorose.
Voi siete quella
che ispira amor,
ma a un'altra bella
donato ho il cor.

(*parte*)

Scena settima.

Brigida, poi Rubiccone.

BRIGIDA È di me innamorato,
ma con altra impegnato;
se sposar non mi può presentemente,
mi servirà da cavalier servente.

RUBICCONO Eccomi: il cuore amante
spingere a voi mi suole,
come in faccia di Febo il girasole.

BRIGIDA Quando siete lontano,
questo mio cor vi invita,
come il ferro suol trar la calamita.

RUBICCONO Potria, se ciò vi preme,
la magnifica forza unirci insieme.

BRIGIDA Perché no, mio signore?

RUBICCONO Se non aveste il cuore
con un altro impegnato.

BRIGIDA D'altro laccio il mio cuore è liberato.

RUBICCONO Se dispor ne potete,
via, donatelo a me.

BRIGIDA La dèa d'amore
or vi presenta in caustico il mio cuore.

RUBICCONO Quel cuore in olocausto
a me sagrificato?

BRIGIDA Sì, voi siete, signore, il fortunato.

RUBICCONO Oh Rubicon felice!
Tanto sperar mi lice?

BRIGIDA Per voi coi scherni e l'onte
ho rifiutato il Conte,
solo perch'ei non ha
tanti gradi, qual voi, di nobiltà.

RUBICCONO Vedrete i feudi miei.

BRIGIDA Quanti sono?

RUBICCONO Son sei.

BRIGIDA E il Conte non avea
altro feudo, il meschin, che una contea.

RUBICCONE Di nobiltade in casa mia si sguazza.
(Sono tutti i miei feudi un banco in piazza.)

Scena ottava.

Lampridio e detti.

LAMPRIDIO Figlia, figlia.

BRIGIDA Signore.

LAMPRIDIO Ah, son perduto.
Un notaro è venuto,
e un ordine ha portato
che dal governo mio mi ha discacciato.

BRIGIDA Codesta è un'insolenza.

LAMPRIDIO Figlia, vi vuol pazienza;
andarsene bisogna.

BRIGIDA Ah, il rossore mi copre e la vergogna.

LAMPRIDIO E voi, signor dottore,
signor operatore,
al governo accusato,
vi han bandito, voi pur, da tutto il stato.

RUBICCONE A me tal disonore?
Mi han bandito? Perché?

LAMPRIDIO Per impostore.

RUBICCONE Orsù, non vi smarrite;
ambi meco venite;
vivremo unitamente
alle spalle de' gonzi allegramente.

LAMPRIDIO Figlia mia, cosa dite?

BRIGIDA Signor, cosa pensate?

LAMPRIDIO Brigida, in verità,
le cose andean male.
Farò quel che farà
la mia collaterale.

(parte)

Scena nona.

Brigida, Rubiccone e poi Berto.

RUBICONE Risoluzion vi vuole:
esser vogliono fatti, e non parole.

BRIGIDA Siete voi cavalier?

RUBICONE Son quel che sono.

BRIGIDA Signor, chiedo perdonio:
io non vi vuò, se cavalier non siete.

RUBICONE E voi, signora mia, non mangerete.

BRIGIDA Ah, destino protero e sciagurato!

RUBICONE Quello ch'è stato è stato.

BRIGIDA Tanti titoli vostri
a che mai son ridotti?

RUBICONE Sono i miei marchesati i miei cerotti.
Ma con questi si mangia,
di paese si cangia,
si va di qua e di là, si gode il mondo.

BRIGIDA Povera nobiltade! io mi confondo.

RUBICONE Non evvi altro partito.
S'io son vostro marito,
meco almen vi potrete divertire;
o andare alfin vi converrà a servire.

BRIGIDA Io servir?

RUBICONE Per la fame
voi lo farete un dì.

BRIGIDA Dunque, quand'è così...
Deh perdonami, Astrea, che far non so.
Dunque, quand'è così, vi sposerò.

RUBICONE Se voi mi amate,
Brigida mia,
deh non abbiate
malinconia,
che di buon core
vi sposerò.

- BRIGIDA** Non so che dire,
non so che fare,
convien soffrire,
dissimulare,
convien pigliare
quel che si può.
- RUBICCONE** Date la mano.
- BRIGIDA** A un ciarlatano?
- RUBICCONE** Dunque restate,
quand'è così.
- BRIGIDA** Non mi lasciate,
eccola qui.
- BRIGIDA E RUBICCONE** Sarà contento
questo mio core?
Sento che amore
dice di sì.
- BERTO** Me ne rallegro
con lor signori.
Che belli amori!
Che nobiltà!
- BRIGIDA E RUBICCONE** Reso è d'amore
lieto il mio core,
e questo è il fiore
di nobiltà.
(fra di loro stringonsi la mano)
- BERTO** Sì, miei signori,
tutto si sa.
Che bel piacere,
che bel vedere,
una ragazza
sopra la piazza
far riverenze
di qua e di là!
- RUBICCONE** Voi non sapete
quel che vi dite.
- BERTO** Quest'è il mio balsamo
per le ferite.
- BRIGIDA** Brutto villano,
brutto sguaiato.

BERTO	Questa mia polvere guarisce il flato.
BRIGIDA E RUBICCONE	Impertinente, va' via di qua.
BERTO	Canta Pagliaccio, balla Rosetta. La furlanetta far si vedrà.
BRIGIDA E RUBICCONE	Taci, villano, parti di qua.

(*tutti partono*)

Scena decima.

La Marchesa ed il Conte.

MARCHESA	Siete davver pentito?
CONTE	Idol mio, ve lo giuro.
MARCHESA	Qual mi date d'amor sicuro segno?
CONTE	Ecco la destra in pugno.
MARCHESA	Ed io l'accetto, ma vuò tutto anche il cor.
CONTE	Sì, vel prometto.

Scena undicesima.

Berto, la Lena ed i sudetti.

BERTO	No, va' via, non ti voglio.
LENA	Berto, per carità.
BERTO	Mi domandi pietà?
LENA	Sì, lo confesso, sprezzami che hai ragione.
BERTO	Via, ti voglio sposar per compassione. (<i>dà la mano alla Lena</i>)

Scena ultima.

Lampridio, Brigida, Rubiccone e detti.

LAMPRIDIO Obbligato, signora,
(alla Marchesa) del favor che mi ha fatto.

MARCHESA Meritava di peggio un uomo insano.

LAMPRIDIO Vado a far per il mondo il ciarlatano.

CONTE Degna carica invero
di un uom come voi siete.

BRIGIDA Povera nobiltà!

LAMPRIDIO Figlia, tacete.
Poco più, poco meno,
molti fanno nel mondo un tal mestiero.
Non è vero, signori?

TUTTI È vero, è vero.

Vi son nel mondo
tanti impostori,
raggiratori,
pieni d'arcani,
che ciarlatani
si pon chamar.
E del *mercato*
rappresentato
qualche prototipo
si può trovar.



INDICE

Informazioni	2	Scena settima	34
Personaggi	3	Scena ottava	35
Atto primo	4	Scena nona	36
Scena prima	4	Scena decima	37
Scena seconda	9	Scena undicesima	38
Scena terza	11	Scena dodicesima	39
Scena quarta	12	Scena tredicesima	40
Scena quinta	14	Scena quattordicesima	41
Scena sesta	14	Scena quindicesima	42
Scena settima	16	Scena sedicesima	43
Scena ottava	17	Atto terzo	49
Scena nona	19	Scena prima	49
Scena decima	20	Scena seconda	50
Scena undicesima	20	Scena terza	51
Scena dodicesima	21	Scena quarta	52
Atto secondo	26	Scena quinta	53
Scena prima	26	Scena sesta	53
Scena seconda	27	Scena settima	55
Scena terza	28	Scena ottava	56
Scena quarta	28	Scena nona	57
Scena quinta	30	Scena decima	59
Scena sesta	33	Scena undicesima	59
		Scena ultima	60

ELENCO DELLE ARIE

Bella Lenina (a.I, s.II, Lampridio)	11
Che bella festa, che bel mercato! (a.I, s.I, tutti)	4
Ciarlatani van girando (a.II, s.XIV, Cecchina)	41
Coll'abito da sposa (a.II, s.V, Lena)	32
Ho venduto la gallina (a.II, s.III-IV, Lena, poi Berto)	28
Il seren di quelle ciglia (a.I, s.VI, Conte)	16
Insolente! Mi vien male (a.II, s.X, Brigida)	38
Io l'ho veduta con più di cento (a.I, s.IV, Berto)	13
La mia sposina ~ Lenina sarà (a.II, s.IV, Berto)	30
Marchesina vedovella (a.I, s.VIII, Brigida)	19
Mia signora, a voi m'inchino (a.I, s.XII, Rubiccone)	21
Noi sottoscritti facciamo fede (a.I, s.I, Rubiccone)	8
Non temete, mio dolce tesoro (a.II, s.I, Conte)	27
Non vi è costanza al mondo (a.I, s.X, Marchesa)	20
Non vi sdegnate (a.II, s.VI, Conte)	54
Pensieri a capitolo (a.II, s.VI, Lampridio)	33
Perfida belva ircana (a.II, s.VI, Brigida)	54
Quel signor che qui vedete (a.II, s.XVI, Brigida, Lampridio, Rubiccone, Berto e Lena)	44
Saprò l'altero orgoglio (a.II, s.II, Marchesa)	27
Se nessuno ora non c'è (a.I, s.V, Cecchina)	14
Se siete bella, siate buonina (a.II, s.XII, Rubiccone)	40
Se voi mi amate (a.II, s.IX, Rubiccone, Brigida, poi Berto)	57
Se vuole un bel cappone (a.I, s.II, Lena, Cecchina e Berto)	9
Si conosce, si vede, si sa (a.I, s.XII, Rubiccone, Lampridio e Brigida, poi Lena e Berto)	22
Si ha da ballare, si ha da cantar (a.II, s.IV, Lampridio)	53
Son chi son; mi maraviglio (a.I, s.III, Lena)	12

Tu verrai dinanzi a me (a.III, s.I, Lena)	50
Vada innanzi, favorisca (a.II, s.VII, Brigida e Rubiccone)	34
Venga l'ingrato (a.III, s.III, Marchesa)	51
Vi son nel mondo (a.III, s.XII, tutti)	60